

«CHI È IL POVERO, OGGI, IN EUROPA?»

È la domanda che si pone Clodovis Boff, in una sua «Lettera di un teologo latino-americano ad un cristiano europeo» (cf. «Il regno», 30/523 del 15.2.1985).

Dapprima viene analizzata la differenza tra il cristianesimo in America Latina e il cristianesimo in Europa, differenza per la quale «non è possibile trasferire meccanicamente le soluzioni dei nostri problemi a voi». Si hanno differenze *storiche* (basta pensare ai duemila anni di esistenza del cristianesimo in Europa), differenze *sociali* (la Chiesa europea «si situa in una società “svilupata” o centrale, la nostra è una Chiesa di un mondo “sottosviluppato” o periferico. Ora, una cosa è fare pastorale in una società di capitalismo avanzato [neocapitalismo] e con una struttura politica democratico-liberale, altra cosa è fare pastorale in una società di capitalismo selvaggio [paleocapitalismo] e con uno Stato dittatoriale»). Ancora, differenze di ordine *religioso*: un processo di secolarizzazione avanzata in Europa, una società maggioritariamente religiosa in America Latina; in più, «il popolo (oppresso) dell'America Latina mai è stato travagliato (e perciò non ne è segnato) da esperienze antiecclesiali o anticlericali, come è successo in Europa, soprattutto ad opera del comunismo storico all'interno della classe operaia. Soltanto la nostra piccola *élite* politica e intellettuale ha vissuto questo tipo di esperienza attraverso la massoneria, il liberalismo, il positivismo e il comunismo». Questo non vuol dire, precisa subito il padre Boff, «che la complicata questione della secolarizzazione non abbia toccato e non continui a toccare progressivamente il nostro popolo. La

secolarizzazione è un processo storico-mondiale. Nonostante ciò, per tutta una serie di fattori su cui non voglio dilungarmi, essa non ha sviluppato tra noi forme antireligiose o antiecclesiali».

Poste queste differenze, quale è la situazione della Chiesa europea? — si domanda Clodovis Boff. La sua riflessione è severa. «Sembra che oggi viviate in una specie di “inverno ecclesiale” che s’accompagna anche ad un “inverno culturale”. Esiste una crisi di aspettativa storica. Manca la speranza. È una Chiesa che può avere fede e carità, ma non speranza». «Nell’europeo il pessimismo e lo scetticismo danno letteralmente all’occhio, glielo si legge in faccia. Infatti, come mi diceva un amico che aveva soggiornato nella vecchia Europa, “l’europeo ha la faccia di chi ha mangiato e non ha gustato il cibo”. In verità, egli può avere tutto, sino alla saturazione, ma continua (forse proprio per questo) a essere insoddisfatto, sfiduciato e deluso».

Nonostante ciò, afferma il padre Boff, «la “decadenza” dell’Europa è più apparente che reale. È come un albero nella stagione invernale: sembra morto, ma le sue radici si mantengono vive». «E in più: il corpo della Chiesa europea non sembra in alcun modo privo di segni di vita. Lo si percepisce ogni giorno di più scosso da un silenzioso movimento di rinnovamento e creazione».

Clodovis Boff individua tre tendenze di fondo significative all’interno della Chiesa europea. La *riscoperta del Vangelo*. E qui un’osservazione forte: «Come reincontrare il Vangelo nella sua forza originaria, al di là di tutte le glosse con le quali è stato “recintato” dalla cultura moderna e sotto alle quali è rimasto soffocato? La verità è che voi europei — perdona, amico, questa franchezza — sembrate dominati da un istinto, irrefrenabile e inconscio, a trasformare tutti i problemi, perfino i più incandescenti e drammatici, in semplici “fatti culturali”, argomenti oggetto di conversazione, di articoli e dibattiti inconcludenti. Si possiede una vasta cultura, ma è una cultura spiritualistica, distaccata dalla vita e fuori dalla storia. C’è il pericolo di difendersi dal Vangelo con una cultura di erudizione esegetica, storica e sociologica, senza mai lasciarsi ferire dalla “spada della Parola”. Il problema sarà sempre: quanto abbiamo capito del Vangelo e

quanto lo abbiamo fatto nostro? Il Vangelo è il Vangelo solo quando viene letto con gli occhi dei poveri e il cuore dei bambini, ossia credendogli semplicemente. Certo, il Vangelo non dispensa l'intelligenza critica. Ma è una illusione pensare che questa possa garantirne la comprensione essenziale. Bisogna perciò andare al di là della critica, superarla. E così si leggerà il Vangelo con una ritrovata innocenza: la "seconda innocenza"».

Una seconda tendenza che dice la vitalità della Chiesa europea è il *pullulare di comunità e gruppi*. «Ho l'impressione che questi gruppi siano come i primi punti di ebollizione che compaiono qua e là nella pentola sopra il fuoco. L'ebollizione non è ancora giunta a mettere tutta l'acqua in movimento (...) ma i punti che stanno preannunciando questa situazione si stanno moltiplicando su tutta la superficie della Chiesa europea».

Una terza tendenza: il «problema dei poveri». «Ripartire dagli ultimi» fu una consegna molto azzeccata di un documento del consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana del 1981». «E una cosa — afferma il padre Boff — mi appare di evidente chiarezza: non c'è futuro per la Chiesa se non a fianco di coloro che non hanno il presente, ma solo il futuro: gli oppressi! I movimenti costituiti prevalentemente da non-poveri (come coloro che detengono poteri decisionali, professionisti e studenti) possono ricercare un presente migliore ma non un futuro diverso. Perciò il loro significato storico può essere positivo, ma è estremamente limitato».

E qui la domanda: «Qual è la figura del povero, oggi, in Europa — tu mi chiedi —? È il discernimento evangelico, unito alla capacità socioanalitica, che può rivelare agli stessi europei chi sono i loro poveri. Generalmente vi è un consenso nel dire che "i poveri", oggi, in Europa, sono i disoccupati, i "nuovi poveri" (pensionati, tossicodipendenti, ecc.) e perfino i lavoratori dipendenti. (...) la direzione da intraprendere deve essere quella di discendere verso la base della piramide allontanandosi dalle classi privilegiate per abbracciare maggiormente le classi popolari (...). "Opzione per i poveri" o "ripartire dagli ultimi" implica concretamente questo!».

Il testo del padre Boff prosegue con un'analisi delle «tenden-

ze promettenti “ad extra” nella Chiesa europea»: *spirito di profezia, politica* (non tanto la «politica formale o partitica — oggi in crescente discredito per essere poco rappresentativa e interpretativa delle esigenze del popolo —, ma di una “politica di base”, ciò che, a volte, viene chiamato “prepolitico”»), *crescente senso di solidarietà con il «Terzo Mondo»*.

Chiediamo perdono al lettore per questo ampio riassunto, che non vuole sostituirsi a una lettura diretta di un testo così interessante culturalmente, umanamente e cristianamente. È sempre arricchente la comunione con chi ti parla dal cuore e per amore.

C'è un punto, però, nella lettera del padre Boff, su cui vorremmo dire un pensiero che non coincide con quello dell'Autore, e che dovrebbe far rivedere altre affermazioni contenute in essa. È là dove Clodovis Boff risponde alla domanda su chi siano i poveri, oggi, in Europa. Non intendiamo in alcun modo negare la verità di ciò che il padre Boff afferma, sia riguardo a quei poveri, sia soprattutto riguardo alla scelta dei poveri — e le Chiese *che sono in Europa* (preferiamo dire così, piuttosto che le Chiese *europee*: ci sembra una sfumatura di non poca rilevanza) ne prendono sempre più coscienza.

Ma c'è un'altra ottica, che forse non dovrebbe essere trascurata: quella per la quale dovremmo scoprire i poveri dell'Europa nei «poveri-di-Dio». È una povertà meno appariscente, ma infinitamente più tragica e certamente causativa delle forme di povertà sociologica, economica e politica. È la povertà di una cultura che ha smarrito il *senso di Dio*, e si dibatte in una *notte del senso della vita*, che va estendendosi su masse intere di persone attraverso i mass-media. È la povertà di una cultura che dalla secolarizzazione sta naufragando nel nichilismo — e che, per sopravvivere (accettare il naufragio richiede grande coraggio!), tenta di crearsi surrogati veritativi, operando vere e proprie mutilazioni sulle facoltà di pensiero e di amore dell'uomo.

Se la figura dell'uomo latino-americano oppresso è quella di una grande povertà fisica e, spesso, morale, quella dell'uomo europeo è di una paurosa mutilazione di facoltà interiori senza le quali l'uomo non può accedere all'umano.

Le masse latino-americane non danno l'impressione di una assenza di speranza (la rivolta è un modo di sperare!), perché, come osserva il padre Boff, il popolo latino-americano è ancora fondamentalmente religioso. Se assenza di speranza, invece, si legge negli occhi dell'europeo (e l'utopia e la rivolta si ritirano dalla cultura europea), è perché egli è ferito nel profondo, in quella integrità essenziale che spesso miseria e oppressione non riescono a intaccare ma che in Europa è stata violata da una cultura che, per umanizzare l'uomo, lo sta conducendo nella disumanizzazione.

Se, come nota il padre Boff, l'uomo europeo tende a trasformare i problemi in «fatti culturali», è proprio il segno, a nostro avviso, che è assente una vera cultura dell'uomo, e viene ricercata. Discutiamo pure su i modi e i mezzi di questa ricerca, che spesso cadono nell'inutile, ma dobbiamo cercare di comprenderne il significato.

In questa ottica, vorremmo dire che la scelta dei poveri, per la Chiesa in Europa — senza escludere nessuno —, dovrebbe includere, e forse al primo posto, i poveri-di-senso, gli svuotati-di-Dio, i mutilati non nella carne ma nello spirito.

Scendere, sí, come dice il padre Boff, verso la base della piramide, ma non «allontanandosi dalle classi privilegiate», nelle quali sono inclusi gli operatori di quella cultura atea e nichilista (anche se spesso mascherata) che sta corrodendo mortalmente il tessuto profondo dell'uomo europeo e della società europea.

La teologia della liberazione nel mondo ha versanti diversi (e questo le può impedire di appiattirsi in un sociologismo che può essere tentato dal marxismo). Il versante europeo, ci sembra, non è primariamente quello latino-americano (pur senza escluderlo): il versante, cioè, degli uomini *impediti* d'essere persone, come vien detto. È il versante degli uomini che sono *mutilati nella radice* dell'essere persona, e vengono impediti all'accedervi non primariamente da strutture sociali di peccato, ma da una cultura che li blocca nel profondo. L'umanità s'accende nell'occhio dell'uomo latino-americano, nel bene e nel male; spesso è spenta nell'occhio dell'uomo europeo.

Per la Chiesa è sempre una scelta dei poveri e, in fondo,

del Crocifisso che nei poveri continua ad esser fatto morire. Nell'uomo europeo, forse, è il volto più tragico del Crocifisso che è dato cogliere: quello dell'*abbandonato da Dio*.

Già una volta lo abbiamo scritto in questa rivista: la Chiesa in Europa, pensiamo, dovrebbe darsi una sua Puebla. Ma, ci sembra, una Puebla che faccia emergere le condizioni di una cultura (e diciamo cultura come accesso del pensiero alla verità) autenticamente umana, quale è richiesta oggi, di fronte alle deviazioni e alle opposizioni di una cultura che chiude la via alla verità mutilando le facoltà spirituali che consentono di accedervi.

Clodovis Boff cita, nella sua lettera, un'espressione del padre Balducci: «Le caravelle stanno ritornando». È vero. La teologia latino-americana aiuta la teologia dell'Europa ad aprirsi alla speranza, ad offrire le vele al soffio dello Spirito. A condizione però che non si ripeta l'errore delle antiche caravelle, l'errore di portare il proprio specifico perché, come tale, diventi degli altri.

Il non cadere in questo errore è una delle vie per liberare la teologia della liberazione dal rischio dell'ideologia.